

VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

I QUADRIMESTRE 2023



LIBERTÀ RELIGIOSA

La pietra angolare dei diritti umani



Periodico a cura degli Ambasciatori di Pace dell'UPF
(Universal Peace Federation - Italia e San Marino) e della WFPW (Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo)

Autorizzazione n. 3193 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

VOCI DI PACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: facebook.com/vocidipaceupf

Editore:
Universal Peace Federation

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Andrea Valgoi
David Gasperoni
Jury Cirelli
Aurora Fluckiger
Noemia Alves

Hanno collaborato:
Vittorio Patanella
Marco Ricceri
Emilio Asti
Maria Gabriella Mieli
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori esprime il pensiero degli autori e non necessariamente rappresenta la linea editoriale che rimane autonoma e indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Febbraio 2023
Voci di Pace - Organo UPF

“Voci di Pace” è l'organo editoriale delle sezioni sammarinese e italiana della UPF e della WFWP, fondate dai coniugi Moon. La Universal Peace Federation e la Women's Federation for World Peace vedono la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF e la WFWP si propongono pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace e di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni e organizzazioni non governative.

La UPF International e la WFWP sono ONG con Stato Consultivo Generale presso l'E-COSOC alle Nazioni Unite.

3

EDITORIALE

LIBERTÀ RELIGIOSA
La pietra angolare dei diritti umani

5

RELIGIONI E CULTURA DI PACE

I DIRITTI UMANI E LA LIBERTÀ RELIGIOSA
Una Chiamata Internazionale

8

IN-FORMAZIONE

Esplorando le possibilità dell'Africa
Costruire un'Africa pacifica e prospera
Un'Africa pacifica e sicura

14

ETICA & SOCIETÀ

La UE e i Balcani Occidentali
Un percorso Verso l'Integrazione
Competizione e collaborazione nel cammino mondiale
verso la sostenibilità e l'Armonia Sociale

22

DAL MONDO

Arabia Saudita. La culla dell'Islam tra rigore religioso
e dinamiche di cambiamento

26

INIZIATIVE

Crescere con coraggio: superare le sfide dell'adolescenza
Donne: La Chiave della Pace

30

NEWS

Pelè, un grande esempio di unità e pace
attraverso lo sport del calcio

31

RECENSIONI

“Vita di Gesù” di Andrea Tornielli

LIBERTÀ RELIGIOSA

La pietra angolare dei diritti umani

di Giorgio Gasperoni

Le Conferenze della Speranza del 12 novembre e 17 dicembre '22 a Seul, Corea del Sud, e diffuse in tutto il mondo, organizzate dalla Universal Peace Federation, hanno visto la partecipazione di autorevolissimi relatori di numerose nazioni.

Il Cardinale **Kelvin Felix**, *Arcivescovo Emerito di Castries, capitale di Santa Lucia*, ha ricordato le parole di Papa Francesco: *“La libertà religiosa è un diritto fondamentale che modella il modo in cui interagiamo socialmente e personalmente”*. In primis, questo vale in relazione con i nostri vicini le cui opinioni religiose differiscono dalle nostre. Quando agli individui e alle comunità viene garantito l'esercizio effettivo dei loro diritti, essi sono liberi di realizzare il proprio stile di vita e le proprie aspirazioni. Attraverso i loro talenti e il loro lavoro contribuiscono al benessere e all'arricchimento della società nel suo complesso. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani è stata adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948. Le violazioni dei diritti umani, diffuse in tutto il mondo durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, hanno spinto l'umanità a riflettere su come evitare il ripetersi delle atrocità commesse durante la prima metà del '900.

L'obiettivo di questo lavoro era assicurare alla popolazione mondiale pace e sicurezza. In altre parole, un mondo libero e uguale in dignità, privo di qualunque discriminazione.

Se questo è lo sfondo politico e ideologico dietro alla Dichiarazione Universale dei Diritti, perché il valore della **Dignità Umana** non è ancora stato riconosciuto? Perché la libertà religiosa, in molti paesi, non è ancora garantita?

Jan Figel, *Primo Inviato Speciale della Commissione Europea per la Promozione della Libertà di Religione fuori UE (2016-2019)*, ci ricorda perché la libertà religiosa è importante. La religione o il credo fanno parte delle nostre convinzioni, del nostro stile di vita e della nostra identità, sono il frutto dei nostri valori, della nostra cultura. La pace è frutto della giustizia, la giustizia per tutti. Il concetto moderno di giustizia si basa sul rispetto dei diritti umani fondamentali.

La libertà religiosa è definita come libertà di pensiero, di coscienza e di religione. L'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è al centro del lungo elenco dei diritti ed è un diritto molto importante per i credenti e i non credenti.

La libertà di religione o di credo è la cartina di tornasole di tutti gli altri diritti umani. Perché quando manca la libertà religiosa, mancano anche le altre libertà civili. Oggi, la situazione intorno alla libertà di religione o di credo è alquanto preoccupante.

Oltre al genocidio o alla persecuzione, esistono molte altre forme di oppressione religiosa: leggi anti-blasfemia e anti-conversione, violenza settaria, regimi totalitari che cercano di soffocare manifestazioni religiose e la libertà di coscienza e di convinzione in nome dell'ideologia e dell'uniformità. Dopo un secolo di genocidio è ora di iniziare un secolo di speranza. In



particolare, dobbiamo essere creativi e fare uno sforzo costruttivo per edificare un monumento alla libertà religiosa globale: comunicazione, coordinamento e cooperazione con governi, parlamentari, organizzazioni della società civile e organizzazioni religiose che la pensano allo stesso modo.

Sam Brownback, già senatore statunitense e Ambasciatore nell'International Religious Freedom (2018-2021), ha affermato che la libertà religiosa è un segno distintivo di una società aperta e sostiene che non si tratta di uno di quei diritti da confondere con la teologia. Non stiamo parlando di teologia. Si tratta della Carta dei Diritti Umani delle Nazioni Unite del 1948. Il segno distintivo di questi diritti umani è il diritto di fare della propria anima ciò che si ritiene opportuno.

Per queste ragioni, la libertà religiosa è la pietra angolare della democrazia e degli altri diritti umani. È grazie ad essa che si possono costruire gli altri diritti umani a partire dalla libertà di parola e di riunione. Più dell'80% della popolazione mondiale rivendica una qualche forma di fede o di adesione religiosa. Il problema non è come cercare Dio, o quale debba essere il proprio orientamento teologico. Il problema è garantire la libertà. Se la democrazia vuole resistere e rafforzarsi, allora deve garantire la libertà

religiosa di tutti, sempre e ovunque. Non si può rischiare di cadere nella trappola *“Non siamo d'accordo con questo gruppo teologico mentre tutti gli altri vanno bene”*. Questo sarebbe il primo passo verso la dittatura.

Hak Ja Han Moon, *“Solo quando tutti i Paesi e i gruppi etnici del mondo riconosceranno di essere fratelli e sorelle, discendenti da un unico genitore, si potrà realizzare un mondo pacifico, un'unica famiglia umana con al centro i valori della vera pace, vera libertà, vera uguaglianza, e vera unificazione”*.

Dobbiamo essere consapevoli che siamo tutti diversi. Ma allo stesso modo, tutti uguali in dignità. Apparteniamo a una sola famiglia, una sola umanità. La dignità umana è intrinsecamente connessa alla libertà religiosa; una fonte dei nostri diritti e doveri inviolabili e innegabili. Purtroppo, nella nostra epoca, nelle nostre generazioni, tendiamo a dimenticare i doveri, gli obblighi. Senza la responsabilità, perderemo anche i diritti perché non sono affidabili, o non sono sostenibili senza la dimensione dei doveri e della forza. La dignità umana deve essere il punto di partenza e al contempo il punto di arrivo delle nostre politiche pubbliche. La strada è perseguire la dignità umana per tutti. Non per la maggioranza. Non per alcuni. La dignità umana di tutti e per tutti.

Jam Figel ci ricorda che le capacità

umane, o in senso più ampio l'umanità, sono mosse soprattutto da due motori. Uno si chiama ragione, l'altro si chiama fede. Ne consegue che solo quando scienza e religione lavorano in un'unica direzione, la società sarà dinamica e prospera. Qual è la direzione? Qual è l'obiettivo? Verità e giustizia per tutti. In altre parole, bene comune, perché la verità e la giustizia sono la base del bene comune.

Il vero sviluppo umano ha inizio con la libertà, la dignità e pari diritti.

La libertà di religione o di credo è un diritto umano essenziale e l'espressione della più personale delle libertà – la libertà di coscienza.

Sempre Jan Figel mette enfasi sul perché il male sia così influente nel mondo di oggi. La ragione è che ha molti alleati. I tre coetanei del male più diffusi ed efficienti sono **l'indifferenza, l'ignoranza e la paura**: quando non ci interessa, quando non sappiamo e quando abbiamo paura di dire o fare qualcosa. Per superare questi cosiddetti coetanei, dobbiamo investire di più nell'impegno attivo, nell'educazione permanente e nel coraggio civile. La cultura della dignità umana è inconcepibile senza la libertà di religione o di credo per tutti.





I DIRITTI UMANI E LA LIBERTÀ RELIGIOSA

Una Chiamata Internazionale

“La libertà religiosa è un segno distintivo di una società aperta”

di Vittorio Patanella

La più grande differenza tra le società aperte e libere e i regimi autoritari è il rispetto dei diritti umani e della libertà religiosa, hanno dichiarato i relatori delle Conferenze della Speranza per i Diritti Umani Universali e la Libertà Religiosa, sponsorizzate dalla **The Washington Times Foundation** e dal **Think Tank 2022 UPF**.

PRIMA CONFERENZA

La prima conferenza, tenutasi il 12 novembre 2022 in Corea del Sud e trasmessa in diretta streaming a milioni di spettatori in tutto il mondo, si è conclusa con un appello all'azione affinché ogni persona firmi la **Dichiarazione sul Valore Universale della Libertà Religiosa**. *“Invitiamo tutti gli uomini e le donne a opporsi fermamente a ogni forma d'intolleranza, pregiudizio, calunnia e odio nei confronti dei credenti di tutte le religioni del mondo”*, si legge nella dichiarazione.

In un tempo in cui molti gruppi religiosi devono affrontare persecuzioni, intolleranza, discriminazione e violenza in molti Paesi, questo è *“il momento cruciale in cui dobbiamo unirvi, affrontare la verità e andare avanti con coraggio, sulla base dei principi espressi nella Dichiarazione sul Valore Universale della Libertà Religiosa”*, ha dichiarato il co-organizzatore della Conferenza della Speranza **Thomas P. McDevitt**, Presidente del *“The Washington Times”* e membro del Consiglio di amministrazione della The Washington Times Foundation.

Gli oratori hanno posto l'accento sulla persecuzione di gruppi religiosi come gli Uiguri musulmani, i Buddhisti tibetani, gli Ebrei, i Cristiani, i Musulmani, gli Ahmadi, i Bahai, i Testimoni di Geova, gli Yazidi, il Falun Gong e, più recentemente, la Federazione delle Famiglie per la Pace Mondiale e l'Unificazione, già Chiesa dell'Unificazione, in Giappone.

“La libertà religiosa è stata definita dalla Santa Sede come il diritto umano più violato nel XXI secolo”, ha dichiarato **Massimo Introvigne**, fondatore e direttore generale del Centro Studi sulle Nuove Religioni in Italia. *“Gli eventi in Giappone dimostrano che l'uso del termine ‘culto’ per discriminare e per perseguire i movimenti religiosi pacifici ha raggiunto livelli intollerabili e deve essere fermato. Chi non respinge e denuncia pubblicamente le campagne contro i ‘culti’ non è un vero amico della libertà religiosa”*.

La UPF, co-sponsor dell'evento, è una ONG con Stato Generale Consultivo al Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC). È stata inaugurata nel 2005 dal Reverendo Dottor Sun Myung Moon e dalla Dottoressa Hak Ja Han Moon. In Italia, tra le varie iniziative, pubblica la rivista periodica *“Voci di Pace”*, un autorevole punto di riferimento culturale per il dibattito interreligioso, sui diritti umani e la pace.

CONFERENCE OF HOPE II
OVERCOMING THREATS TO FREEDOM OF THOUGHT, CONSCIENCE & RELIGION
FRIDAY, DECEMBER 16, 2022, 7:30 PM EST / 4:30 PM PST

 Hon. Mike Pompeo United States Secretary of State (2018-2021)	 Hon. Goodluck Jonathan President, Nigeria (2010-2015)	 Hon. Nevers Mumba Vice President, Zambia (2003-2004)	 Amb. Sam Brownback Ambassador-at-Large for International Religious Freedom, U.S. State Department (2018-2021)
 Mr. Michael Pillsbury Director, Center on Chinese Strategy, Hudson Institute, USA	 Hon. Newt Gingrich Speaker, U.S. House of Representatives (1979-1999)	 Amb. Suzan Johnson Cook Ambassador-at-Large for International Religious Freedom, U.S. State Department (2011-2013)	 Hon. Dan Burton Member, U.S. House of Representatives (1983-2013)
 Mr. Massimo Introvigne Chairman, CESNUR	 Mr. Daniel Herman Minister of Culture, Czech Republic (2014-2017)	 Bishop Don Mearns Senior Pastor, Evangelical Cathedral, Maryland, USA	 Mr. Doug Bandow Senior Fellow, Cato Institute, USA

WWW.CONFERENCEOFHOPE.INFO/LIVE
SPONSORED BY: UNIVERSAL PEACE FEDERATION, INTERNATIONAL ASSOCIATION OF PARLIAMENTARIANS FOR PEACE AND THE WASHINGTON TIMES FOUNDATION

La IAPP fondata a Seul, in Corea del Sud, nel febbraio del 2016 è un progetto UPF.

È presente in 193 nazioni e si propone di offrire un forum nel quale i parlamentari possono contribuire con la loro esperienza e con le loro competenze alla soluzione dei problemi internazionali e alla realizzazione di un mondo di pace.

“LA LIBERTÀ DI RELIGIONE NON PUÒ MAI ESSERE DATA PER SCONTATA. DEVE ESSERE SEMPRE DIFESA E TUTELATA”

SECONDA CONFERENZA

La Seconda Conferenza della Speranza, tenutasi in Corea del Sud il 17 dicembre 2022 e trasmessa in diretta streaming a milioni di telespettatori in tutto il mondo, è terminata con l'appello a sottoscrivere la **‘Dichiarazione a Sostegno dei Diritti Umani Fondamentali e della Dignità Umana: per Superare le Minacce alla Libertà di Pensiero, Coscienza e Religione’**. *“Invitiamo tutte le persone a sostenere questa dichiarazione e le libertà universali di pensiero, di coscienza e di religione, e a opporsi fermamente a tutte le forme d'intolleranza, pregiudizio, calunnia e odio verso gli altri”*, si legge nella dichiarazione.

Gli scontri tra i regimi autoritari e le società libere stanno mettendo in pericolo la libertà religiosa e i diritti umani, hanno dichiarato i relatori della Seconda Conferenza della Speranza per la Realizzazione di un Mondo Celeste Unificato, organizzata dalla Universal Peace Federation, dall'Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace (IAPP) e da The Washington Times Foundation.

Il presidente del comitato organizzativo della Conferenza della Speranza, **Yun Young-ho**, ha aperto l'evento chiedendo al pubblico di ricordare che i diritti umani *“devono avere per obiettivo la famiglia, la famiglia incentrata su Dio”*, oltre che a focalizzarsi sull'individuo.

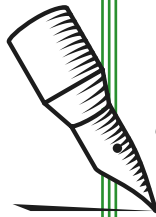
“La libertà di religione non può mai essere data per scontata. Deve essere sempre difesa e tutelata”, ha detto **Dan Burton**, Copresidente della IAPP e Membro del Congresso degli Stati Uniti (1983-2013).

La libertà religiosa è *“il diritto umano di pensare e agire in conformità a ciò in cui si crede profondamente, secondo i dettami della propria coscienza morale”*, ha spiegato il Vescovo **Don Meares**, Pastore dell'Evangel Cathedral di Upper Marlboro, in Maryland, Stati Uniti.

Thae Yong-ho, un ex diplomatico nordcoreano disertore e attualmente membro dell'Assemblea Nazionale, ha invocato la pace nella penisola coreana.

L'esortazione a *“raccoliere la sfida”* di portare la pace nel mondo è stata rivolta a tutti i partecipanti da **Godluck Jonathan**, Presidente della Nigeria (2010-2015).

La conferenza è terminata con la lettura e l'approvazione della Dichiarazione a Sostegno dei Diritti Umani Fondamentali e della Dignità Umana da parte delle sezioni della IAPP, che rappresentano 5.000 parlamentari di 193 nazioni.



LA LIBERTÀ RELIGIOSA

di Giorgio Gasperoni

La libertà religiosa è un fiore dorato,
Che spunta dalla terra in mezzo al vento.
È il diritto di credere o di non credere,
Senza paura di giudizio o censura.

È un dono divino, un tesoro raro,
Che ci dà la pace interiore e l'amore.
La libertà religiosa ci fa sentire liberi,
Di esprimere la nostra fede in modo vero e sincero.

È la chiave per la fratellanza tra le genti,
Che ci unisce nonostante le nostre differenze.
La libertà religiosa è un valore universale,
Che ci insegna a rispettare le convinzioni degli altri.

In un mondo pieno di incertezze e paure,
La libertà religiosa ci dà speranza e coraggio.
È un simbolo di pace e armonia,
Che ci ricorda che siamo tutti fratelli.

ni. La Dichiarazione, ha spiegato **Burton**, *“aumenta la consapevolezza delle crescenti violazioni dei diritti umani, in particolare dei diritti alla libertà di religione, di coscienza e di pensiero, e chiede a tutte le persone di unirsi per superare le minacce a queste libertà fondamentali”*.

Le Conferenze della Speranza trascendono i confini politici, religiosi, razziali e ideologici e si propongono di contribuire alla costruzione di un mondo più pacifico fondato sugli ideali fondamentali d'interdipendenza, prosperità reciproca e valori universali. I programmi delle Conferenze sono rivolti anche a sostenere i valori fondamentali della libertà di religione, di parola e di riunione e di

promuovere la sicurezza internazionale. The Washington Times Foundation è un'organizzazione fondata nel 1984 a Washington. È impegnata a incoraggiare i più alti ideali nei valori culturali e nell'opinione pubblica. La Fondazione sostiene una serie d'iniziative volte a risolvere i conflitti e a rafforzare la pace attraverso la costruzione di ponti d'intesa e di cooperazione tra persone, razze, culture, sistemi di governo e tradizioni religiose. Tra queste attività il webcast mensile *“The Washington Brief”*, che raccoglie le analisi degli esperti su questioni concernenti la pace globale e la sicurezza internazionale, in particolare della penisola coreana.

Esplorando le possibilità dell'Africa



di Giorgio Gasperoni

Le potenzialità dell'Africa sono molteplici e comprendono risorse naturali, materie prime, clima, cultura, istruzione, turismo, tecnologia e infrastrutture. L'Africa ha una ricca biodiversità, una vasta gamma di risorse naturali, tra cui petrolio, carbone, gas, oro, uranio, ferro, rame, fosfati, stagno, cobalto e tantalio. Ci sono anche risorse energetiche abbondanti, come l'energia solare, l'eolica e idroelettrica. L'Africa è ricca di materie prime agricole, tra cui caffè, cotone, tè, frutta, zucchero, cacao. L'Africa ha un clima ideale per il turismo, con luoghi come le spiagge della costa del Kenya, le foreste pluviali della Tanzania e le dune in Africa presenti principalmente nelle regioni desertiche del continente. Le dune sono importanti per la conservazione del suolo, la gestione delle acque

e la produzione di sabbia. Contribuiscono anche a mantenere un equilibrio tra la vegetazione e gli animali che vivono nelle aree circostanti. Le dune offrono anche un habitat unico per una varietà di specie animali e vegetali.

Inoltre, l'Africa ha un grande potenziale umano, con una popolazione giovane e in crescita, una cultura ricca e diversificata e una notevole classe media. Tuttavia, ci sono anche sfide significative, come la povertà, l'istruzione inadeguata, la malattia e la mancanza di opportunità economiche. Per sfruttare al meglio il potenziale umano dell'Africa, è necessario affrontare queste sfide e investire in settori come l'istruzione, la salute e lo sviluppo economico.



Costruire un’Africa pacifica e prospera

Discorso al Vertice mondiale 2020, Seoul, Corea, 3-8 febbraio 2020

Scritto da S.E. Brigi Rafini, ex Primo Ministro del Niger

È un vero piacere per me parlare a nome del mio Paese, il Niger, in occasione di questo Vertice Mondiale 2020. Permettetemi innanzitutto di portarvi i calorosi saluti di Sua Eccellenza Issoufou Mahamadou, Presidente della Repubblica del Niger; purtroppo, le necessità del momento, in particolare la situazione nel Sahel, non gli hanno permesso di recarsi a Seul. È per questo motivo che mi ha affidato il compito di guidare la delegazione nigerina e di venire a esprimere di persona a lei, dottoressa Moon, il suo apprezzamento e quello del popolo nigerino per i suoi instancabili sforzi a favore di un mondo di pace.

Avete dimostrato questa determinazione in modo tangibile agli occhi dei miei compatrioti e degli africani onorando il Niger con l’ospitalità del Vertice continentale dell’Africa lo scorso novembre,

durante il quale avete ribadito la vostra visione di un’Africa benedetta in cui è essenziale unirsi per rafforzare le basi etiche di una comunità africana basata sulla solidarietà. Solo aprendosi agli altri e rafforzando le alleanze e i partenariati basati su valori universali, il nostro continente potrà prosperare, liberare l’energia vitale dei suoi giovani e sviluppare la sua ricchezza.

Il vertice di Niamey, il cui tema era **“Costruire un’Africa Pacifica e Prospera: Interdipendenza, Prosperità Condivisa e Valori Universali”**, ha riunito quasi 4.000 partecipanti, tra cui **Capi di Stato in carica ed ex Presidenti di Assemblee e Senati**, ministri in carica ed ex parlamentari, operatori economici, donne leader, giovani e leader della società civile provenienti da 53 Paesi dell’Africa e del resto del mondo.



S.E. Brigi Rafini



Per tre giorni si sono confrontati su temi quali la pace, la sicurezza e la riconciliazione: interdipendenza, prosperità reciproca e valori universali. Sono convinto che un'adeguata attuazione delle principali raccomandazioni del vertice di Niamey contribuirà a migliorare la pace e la sicurezza nel mondo. Le sue iniziative, attraverso la Universal Peace Federation (UPF), riuniranno tutti gli attori della comunità internazionale e della vita sociale e familiare intorno agli ideali di pace, armonia e prosperità condivisa. Lei, dottoressa Hak Ja Han Moon, è indubbiamente una vera madre della pace che merita tutta la nostra gratitudine e il nostro apprezzamento.

La nostra presenza a Seul rientra quindi nella volontà del Niger di sostenere la UPF e di promuovere le sue diverse iniziative, la cui rilevanza è innegabile di fronte alle molteplici sfide che il mondo si trova ad affrontare, ma anche e soprattutto di fronte ai valori comuni che promuove, ai quali aderiscono tutti i popoli interessati alla pace e alla giustizia. Anche oggi, organizzando questo vertice, state affrontando un'altra grande sfida: quella della necessità di riunire un popolo fiero

e dignitoso che ha sofferto a lungo e continua a soffrire per la separazione.

Il tema che avete scelto per questa conferenza - la realizzazione della pace mondiale e la riunificazione della penisola coreana attraverso l'interdipendenza, la prosperità condivisa e i valori universali - ci ricorda che la riunificazione delle due Coree è una preoccupazione globale e che la sua realizzazione non solo simboleggerebbe un rinnovamento nella ricerca di un mondo di pace universale, ma amplificherebbe ulteriormente il genio di un popolo rinomato per la sua creatività e l'attaccamento ai valori umani essenziali.

Rispettabilissima dottoressa Hak Ja Han Moon, ancora una volta vorrei rendere omaggio alla sua visione di un mondo pacifico, unito e solidale quando, qui a Seul, l'8 febbraio 2019, quasi un anno fa, ha istituito il Consiglio internazionale per la pace (ISCP). Decidendo d'istituire questa rete internazionale di Capi di Stato e di Governo passati e presenti, avete voluto che, attraverso il dialogo e la collaborazione, esplorassero soluzioni e formulassero raccomandazioni per affrontare questioni globali critiche, tra cui il cambiamento climatico e i problemi ambientali, i conflitti religiosi, la povertà, la guerra, la corruzione e la disgregazione familiare.

L'ISCP offre ai leader mondiali un luogo d'incontro in cui la loro saggezza ed esperienza possono essere utilizzate e le loro iniziative possono essere discusse al servizio della pace mondiale e del miglioramento dell'umanità, nelle tre aree essenziali che sono (1) la promozione dei diritti umani, (2) la protezione dell'ambiente e (3) la protezione dei diritti umani.

Mi auguro che, con questi obiettivi e con la ricchezza delle sue competenze, l'ISCP diventi davvero uno strumento al servizio delle grandi iniziative e dei forum mondiali a favore della pace, della sicurezza e dello sviluppo umano.





Il nostro mondo ha bisogno d'istituzioni forti e credibili che si concentrino sulle preoccupazioni delle persone che affrontano conflitti e povertà crescente. A questo proposito, per quanto riguarda l'Africa, vorrei citare le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica del Niger, Sua Eccellenza Issoufou Mahamadou, in occasione del Vertice continentale dell'Africa tenutosi a Niamey: *"La situazione in alcuni Paesi della nostra subregione, in particolare nel Sahel, è preoccupante e deve essere oggetto di maggiore attenzione da parte della comunità internazionale. I nostri Paesi hanno bisogno di pace e stabilità, affinché le strategie, i programmi e i progetti di sviluppo che abbiamo concepito per la prosperità delle nostre popolazioni possano essere efficacemente attuati e produrre gli effetti desiderati"*.

Le minacce alla pace e alla sicurezza sono oggi più acute. Esse includono guerre religiose, climatiche, economiche e asimmetriche che minano gli sforzi di pace in molte parti del mondo. Queste minacce hanno assunto un carattere transnazionale che merita maggiore attenzione da parte della comunità internazionale. Sono quindi necessarie risposte urgenti, concertate e complete a queste minacce multiformi. La loro soluzione risiede senza dubbio in iniziative conseguenti a livello globale. Oggi una delle più grandi sfide dell'Africa è quella di superare i problemi di pace e sicurezza che hanno a lungo afflitto il suo emergere, nonostante fosse in una posizione favorevole per farlo. La forte volontà di raccogliere queste sfide è stata riaffermata all'ultimo Vertice dell'Unione Africana a Niamey, che ha visto l'entrata in vigore del trattato che istituisce l'Area di libero scambio continentale africana (AfCFTA), per aprire la stra-

da a un mercato continentale comune che porterà crescita e sviluppo. E sono lieto di constatare che si stanno proponendo altre iniziative volte a cambiare radicalmente il continente.

È il caso degli emblematici progetti di strutturazione che trasformeranno il continente africano, come il Programma per lo sviluppo delle infrastrutture in Africa (PIDA), il Programma globale di sviluppo agricolo dell'Africa (CAADP), la Visione mineraria africana (AMV) e i progetti volti a elettrificare, interconnettere e digitalizzare l'Africa, che oggi stanno vivendo un rinnovato entusiasmo - questa volta con una chiara determinazione a raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo. È questo spirito che sostiene le nostre iniziative regionali e sub regionali per promuovere la pace e la sicurezza nella nostra subregione, come la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS), l'Unione economica e monetaria dell'Africa occidentale (UEMOA) e il G5 Sahel. Inoltre, le consultazioni in corso, come quelle sul progetto per la creazione della moneta unica dell'ECOWAS o sul mega progetto della diga d'Inga nella Repubblica Democratica del Congo per coprire il fabbisogno elettrico continentale, sono segnali molto forti del nuovo stato d'animo dei Paesi africani per un'autentica trasformazione e uno sviluppo endogeno.

Purtroppo, la rottura della pace e della sicurezza in regioni già indebolite dalle conseguenze del cambiamento climatico, dalla pressione demografica e dai vincoli strutturali, come quelle del Sahel, richiede sforzi a lungo termine e, soprattutto, un'attenzione costante da parte dei partner dello sviluppo. È quindi essenziale fornire le risposte necessarie a questi conflitti, appoggiando

i nostri Paesi per affrontare in modo sostenibile il problema del terrorismo, che costituisce una minaccia per la pace e la sicurezza internazionale. La sicurezza è un bene pubblico globale, come abbiamo detto, e il movimento dei terroristi attraverso le frontiere e la perpetrazione dei loro atti da un continente all'altro confermano purtroppo questo triste fatto.

L'eccezionale contributo della UPF alla promozione della cultura della pace, della tolleranza e dei valori cardinali della famiglia, così come il suo impegno presso i governi, le organizzazioni intergovernative, le associazioni o le organizzazioni più importanti del mondo, contribuisce a diffondere la pace e la comprensione tra i popoli e le nazioni. Non sorprende quindi che il lavoro della UPF sia riconosciuto e apprezzato a livello globale, in particolare in Africa e all'interno delle Nazioni Unite, dove gode dello status consultivo generale presso il Consiglio Economico e Sociale.

Il Governo del Niger apprezza e intende approfondire la sua partnership con la UPF, un'organizzazione della società civile i cui messaggi e le cui azioni per la pace e lo sviluppo hanno un impatto globale. E per una buona ragione. La UPF simboleggia l'armonia e la fiducia reciproca su questioni d'interesse comune tra governi, società civile e tutti gli attori rilevanti delle nostre società. Questa collaborazione è necessaria perché le sfide che l'umanità deve affrontare richiedono la partecipazione costruttiva di tutte le forze vive nel quadro di un dialogo permanente, di una collaborazione attiva e, soprattutto, di uno spiccato senso dell'interesse generale. Infine, questa collaborazione è giustificata perché contribuisce a migliorare la governance globale, che trarrebbe vantaggio dall'essere più inclusiva, garantendo che gli esseri umani mantengano il loro posto sacro in tutte le politiche e le strategie di sviluppo.

Un'Africa PACIFICA e SICURA

dott.ssa Roslyn Ngeno, Rappresentante dell'Unione Africana, Kenya

È un onore e un privilegio rappresentare la Commissione dell'Unione Africana a questo importantissimo Vertice mondiale 2020 il cui tema, *“Realizzare la Pace nel Mondo e la Riunificazione della Penisola Coreana Attraverso l'Interdipendenza, la Prosperità Reciproca e i Valori Universali”*, sottolinea l'approccio collaborativo necessario per discutere e trovare modi per risolvere le attuali preoccupazioni internazionali al fine di soddisfare le esigenze di sviluppo dei popoli del mondo.

Il preambolo dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile afferma che: *“Siamo determinati a fare i passi audaci e trasformativi che sono urgentemente necessari per portare il mondo sulla strada della sostenibilità e della resilienza. Nell'intraprendere*

questo viaggio collettivo, promettiamo che nessuno verrà trascurato”. Il documento chiede quindi che le relazioni internazionali siano caratterizzate da una cooperazione vantaggiosa per tutti e che si costruisca un futuro condiviso per l'umanità.

Esiste un nesso innegabile tra il raggiungimento dello sviluppo sostenibile e la pace. La pace ci permette di creare legami che sostengono la produzione di beni e servizi attraverso gli investimenti e il commercio.

A livello globale sono state sviluppate politiche che hanno promosso il tema della conferenza. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, adottata dal Consiglio di Sicurezza e dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nell'aprile 2016, riconosce che *“sicurezza, sviluppo e diritti umani sono strettamen-*

Agenda
2063
The Africa we Want



te interconnessi e si rafforzano a vicenda”. E che è necessario “Un approccio globale per sostenere la pace, in particolare attraverso la prevenzione dei conflitti e affrontandone le cause profonde, rafforzando lo Stato di diritto a livello internazionale e nazionale, e promuovendo una crescita economica sostenuta e sostenibile, l’eliminazione della povertà, lo sviluppo sociale, lo sviluppo sostenibile, la riconciliazione e l’unità nazionale”.

L’aspirazione 4 dell’Agenda 2063 dell’Unione Africana, incentrata su “un’Africa pacifica e sicura”, cerca di galvanizzare e unire nell’azione tutti gli africani e la diaspora intorno alla visione comune di un’Africa pacifica, integrata e prospera, e di sfruttare le dotazioni continentali incarnate dal suo popolo, dalla sua storia, dalle sue culture, dalle sue risorse naturali e dalla sua posizione geopolitica per realizzare una crescita e uno sviluppo equi e incentrati sulle persone. Questo obiettivo deve essere raggiunto, tra l’altro, attraverso la promozione della liberalizzazione e della facilitazione del commercio e degli investimenti, costruendo un’economia continentale aperta.

Una società in grado di aiutare le imprese è una società in grado di fornire servizi sociali di base e opportunità di sostentamento con conseguente pace e sviluppo sostenibile.

La storia ci ha anche dimostrato che “le nazioni non possono prosperare in modo isolato”. Come continente, l’Africa si è spinta verso l’integrazione continentale per lo sviluppo economico e sociale. L’Area di libero scambio continentale africana (AfCFTA), recentemente adottata e parte dell’Agenda 2063, prevede la trasformazione, la crescita e l’industrializzazione delle nostre economie.

L’obiettivo generale dell’AfCFTA è quello di creare un mercato unico per



beni e servizi, facilitato dalla circolazione delle persone, per approfondire l’integrazione economica del continente africano. L’AfCFTA è destinata non solo a creare un’area di libero scambio, ma anche una rete d’interazioni commerciali transfrontaliere, potenziando l’Agenda della produttività per l’Africa come motore essenziale per l’industrializzazione, aumentando progressivamente la competitività del continente nell’economia globale.

Per avere successo dovremo invitare il mondo a lavorare con noi, a investire nelle nostre economie e a commercia-

re con noi in modo sostenibile, abbattendo così le frontiere e abbracciando i valori dell’interdipendenza reciproca, proteggendo al tempo stesso la nostra unicità che ci rende diversi e allo stesso tempo uno, nel tentativo di preservare la pace e la coesistenza.

Come continente stiamo lavorando per creare un clima attraente per gli investimenti, sostenuto da un ambiente macroeconomico stabile, da un quadro giuridico e normativo solido, da un quadro istituzionale forte e da opportunità d’investimento chiaramente identificate, essenziali per raggiungere la crescita economica e lo sviluppo, che è essenziale per la pace.

Per concludere, a livello regionale e globale, c’è una forza che ci spinge a cercare un’azione collettiva e approcci che migliorino lo sviluppo della società. Si spera che da questo incontro escano risoluzioni decisive e attuabili su come migliorare lo sviluppo umano in mezzo alla nostra meravigliosa diversità.

ESISTE UN NESSO INNEGABILE
TRA IL RAGGIUNGIMENTO
DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE
E LA PACE. LA PACE CI
PERMETTE DI CREARE
LEGAMI CHE SOSTENGONO LA
PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI
ATTRAVERSO GLI INVESTIMENTI
E IL COMMERCIO.

La UE e i Balcani Occidentali

Un percorso Verso l'Integrazione

di Vittorio Patanella

Vienna, Austria
Centocinquanta tra ex Capi di Stato dei Balcani occidentali, funzionari di alto livello, rappresentanti di diciassette ambasciate e di ONG hanno preso parte alla Balkan Leadership Conference, sul tema “I Paesi dei Balcani Occidentali e le Relazioni con l’UE - Sfide e Prospettive”, svoltasi presso l’Accademia Diplomatica di Vienna - Scuola di Studi Internazionali, l’11 novembre 2022



— Jacques Marion

La conferenza organizzata da Universal Peace Federation e Club Podgorica è consistita in due incontri che si sono svolti lo scorso anno, con il supporto del governo del Kosovo e dal club Podgorica.

Jacques Marion, il copresidente di UPF, ha detto che l’aggressione della Russia contro l’Ucraina ha causato preoccupazioni in tutto il mondo, specialmente nella regione dei Balcani.

L’ambasciatore **Emil Brix**, che dirige l’Accademia Diplomatica di Vienna, ha sottolineato che questa città è un punto importante per i politici dei Balcani occidentali e che la UE dovrebbe espandersi rapidamente, includendo i paesi dei Balcani.

Per **Wolfgang Petritsch**, Presidente dell’Istituto Austriaco per gli Affari Internazionali, la UE deve espandersi rapidamente. “Tutti pensano all’Ucraina, ma sono le nazioni dei Balcani occidentali che dovrebbero essere incluse per prime in un processo accelerato d’integrazione”.

Infine, **Katsumi Otsuka**, un altro copresidente della UPF, ha raccontato della visita dei coniugi Moon al Presidente Kim Il Sung in Corea del Nord nel 1991, e del discorso della Dottoressa Hak Ja Han nella “Grande Sala del Popolo” di Pechino, nel dicembre 1992, nel quale ha affermato che “la pace in Asia orientale si può raggiungere

attraverso il dialogo e il rispetto reciproco”.

PRIMA SESSIONE

La prima sessione della conferenza si è concentrata su UE e NATO e sulla sicurezza europea alla luce dell’aggressione russa all’Ucraina. I relatori di questo panel sono stati: **Werner Fasslabend**, Presidente dell’Austrian Institute for European and Security Policy; **Alfred Moisiu**, Presidente dell’Albania (2002-2007) e Presidente dell’ISCP Balcani; **Stjepan Mesić**, Presidente della Repubblica di Croazia (2000-2010); **Mladen Ivanić**, Presidente della Bosnia Erzegovina (2015-2017); **Goran Svilanovic**, Ministro degli Affari Esteri della Serbia (2000-2004); **Enver Hoxhaj**, Primo Ministro del Kosovo (2017-2019); **Jacques Marion**, moderatore e Copresidente di UPF Europa e Medio Oriente.

Werner Fasslabend ha aperto la sessione affermando che l’Ucraina dimostra che non si può costringere un paese ad unirsi ad altri stati con la forza. Ha sottolineato che la soluzione ai conflitti con gruppi minoritari non sta nel cambiare i confini degli stati, ma nell’integrazione. Fasslabend ha suggerito che le nazioni che sono in attesa di entrare nell’UE dovrebbero essere incluse nello stesso processo di quelle che stanno ora interessandosi, a causa della criticità della loro situazione.

Alfred Moisiu ha dichiarato che gli Stati membri dell’UE non sono



sufficientemente consapevoli del pericolo che grava sui Balcani occidentali. Ha continuato spiegando che la regione balcanica è minacciata da una parte dalla guerra tra Russia e Ucraina e dall'altra da tensioni coinvolgenti Bosnia-Erzegovina, Kosovo e Montenegro. Moisiu ha sottolineato l'importanza di comprendere la storia per poter raggiungere gli indispensabili compromessi, cooperazione e soluzione delle questioni storiche d'inimicizia per un futuro di pace.

Stjepan Mesić ha evidenziato le gravi conseguenze del conflitto per i Paesi dell'Europa sudorientale, come ad esempio l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e dell'energia. Ha affermato che l'UE ha una responsabilità speciale per la stabilità dei Balcani occidentali e che è fondamentale che la regione possa contare sulla forza e affidabilità dell'UE. Ha menzionato

l'Open Balkans Initiative come un buon percorso verso un futuro più stabile per l'Europa sudorientale, sia a livello economico che politico.

Mladen Ivanić ha descritto la situazione del popolo serbo. Ha dichiarato che esso desidera avere tutti i vantaggi dell'appartenenza all'Occidente e della vicinanza all'UE, ma il bombardamento di Belgrado da parte della NATO nel 1999 e il supporto dato alla sovranità del Kosovo spingono la Serbia a mantenere le distanze dall'organizzazione. Ivanić ha sottolineato l'importanza che i Paesi della regione diventino membri dell'Unione Europea contemporaneamente.

Goran Svilanovic sostiene che l'obiettivo dell'OSCE è sempre stato mantenere un dialogo con la Russia e che questo rapporto dovrà essere riveduto. Egli invita l'UE a considerare i Balcani, l'Europa dell'Est e

la regione nordafricana come parte della propria identità europea. Per i paesi dei Balcani, la disponibilità di materie prime e prodotti farmaceutici sono importanti, e in questo contesto, il potenziale di estrazione del litio in Serbia è un tema di particolare rilievo.

Enver Hoxhaj elogia l'Accademia Diplomatica di Vienna per la sua formazione di altissimo livello fornita a leader del passato e del presente, anche al di fuori dell'Europa. Ha notato il ritorno di forze oscure del nazionalismo, che molti pensavano appartenere al passato. Secondo lui, è necessario un lavoro di riconciliazione, come quello avvenuto tra tedeschi ed ebrei, ma non ha visto tracce di questo nel conflitto tra Serbia e Kosovo.

SECONDA SESSIONE

La seconda sessione ha avuto come argomento i Balcani occidentali e il loro difficile processo di adesione all'Unione Europea. Sono intervenuti: **Filip Vujanović**, Presidente del Montenegro (2003-2018) e del Club Podgorica; **Rexhep Meidani**, Presidente dell'Albania (1997-2002); **Valentin Inzko**, Alto Rappresentante per la Bosnia - Erzegovina (2009-2021); **Zlatko Lakumđžija**, Primo Ministro della Bosnia-Erzegovina (2001-2002); **Jadranka Kosor**, Primo Ministro della Croazia (2009-2011); **Lukas Mandl**, Membro del Parlamento Europeo; **Michael Balcomb**, Consulente Senior di UPF Europa e Medio Oriente; **Marinela Stefanc**, Moderatrice e Segretaria Generale di UPF Austria.

Filip Vujanović, ex presidente del Montenegro, ha menzionato che nel novembre 2022 il Cancelliere tedesco Olaf Scholz ha organizzato

“PER I PAESI BALCANICI LA DISPONIBILITÀ DI MATERIE PRIME E DI PRODOTTI FARMACEUTICI SONO QUESTIONI DI GRANDE RILIEVO. IN TALE SITUAZIONE IL POTENZIALE DI ESTRAZIONE DEL LITIO IN SERBIA È UN ARGOMENTO IMPORTANTE”.



— Lukas Mandl



— Rexhep Meidani



— Kirsty Rancier

un incontro importante, chiamato il Processo di Berlino, per ripristinare il mercato regionale comune che coinvolge sei paesi dei Balcani occidentali. L'obiettivo è che questo mercato possa essere vantaggioso per la popolazione locale e aiutare a velocizzare il processo di integrazione nell'UE.

Il processo di Berlino, per **Rexhep Meidani**, rappresenta un'opportunità per i Balcani occidentali di integrarsi con l'UE. Recentemente, sei Stati hanno deciso di migliorare la libera circolazione tra di loro e di riconoscere le qualifiche professionali e accademiche reciproche. Questa decisione aiuterà a ridurre le tensioni nella regione e a semplificare il processo di adesione all'UE.

Valentin Inzko, Alto Rappresentante per la Bosnia-Erzegovina, ha detto che il ritiro delle truppe tedesche dalla Bosnia dieci anni fa e il loro recente ritorno dimostrano l'impegno dei Balcani verso l'integrazione con l'UE. Ha suggerito di partecipare alle riunioni dell'UE su clima e salute, anche senza diritto di voto, per accelerare questo processo.

Zlatko Lakumđžija ritiene che se i Balcani occidentali seguiranno il Processo di Berlino, come primo passo, potranno aderire all'Unione Economica e Monetaria europea. In futuro, potrebbero anche partecipare all'Unione Europea della Salute, al Green Deal europeo

e diventare parte dell'UE entro il 2030. Tuttavia, ha sottolineato che i Balcani occidentali devono affrontare molte sfide e molti politici non sono interessati all'UE.

Jadranka Kosor pensa che, con le recenti difficoltà dell'UE, dare all'Ucraina lo status di candidato senza che abbia soddisfatto i criteri speciali potrebbe dare false speranze agli ucraini. Ha detto che gli altri paesi dei Balcani occidentali devono soddisfare gli stessi requisiti di adesione all'UE come la Croazia e che i leader dovrebbero lavorare di più per combattere la corruzione e difendere lo Stato di diritto.

Lukas Mandl fa riferimento alla visione del defunto Vicecancelliere austriaco, Erhard Busek, che voleva che i Balcani occidentali entrassero nell'UE tutti insieme. Dice che serve coraggio per il futuro dell'Europa e che l'adesione dei Balcani occidentali all'UE è importante per la sua sicurezza e influenza. Chiama questa riunione a un'azione per offrire alla prossima generazione un'Europa completamente integrata.

Michael Balcomb ricorda la sessantesima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2005 a New York, quando il Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, ha messo in discussione il suo lavoro. Nello stesso anno, il revere Moon ha detto che il problema principale delle Nazioni Unite e di tutte le istituzioni politiche è di mettere i propri interessi al primo posto.

TERZA SESSIONE

Nella terza sessione si è parlato di pace, gioventù e sicurezza nei Balcani Occidentali. Relatori del panel sono stati: **Slobodan Martinović**,

Consigliere dell'ex Presidente del Montenegro, **Filip Vujanović**; **Aleksandar Savović**, Capo di Gabinetto del Presidente **Mladen Ivanic**, Bosnia-Erzegovina; **Lirjetë Avdiu-Vejsa**, Presidentessa dell'Associazione culturale KÂ di Vienna; **Kirsty Rancier**, punto di riferimento per i giovani dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine; **Bogdan Pammer**, Presidente dell'Associazione Internazionale dei Giovani e degli Studenti per la Pace (IAYSP Europa e Medio Oriente); **Luka Cekic**, Esperto dei Balcani occidentali, Istituto Internazionale per la Pace di Vienna; **Jennif Miftarofska**, moderatrice e membro di IAYSP Austria.

Slobodan Martinović, ex consigliere del presidente del Montenegro, ha identificato tre sfide principali: migliorare il sistema educativo, risolvere il problema della disoccupazione giovanile e fermare la fuga dei talenti giovanili. Per Martinović è importante cambiare mentalità attraverso una maggiore collaborazione con l'UE e uno sguardo più positivo al futuro.

Aleksandar Savović, capo di gabinetto del presidente della Bosnia-Erzegovina, ha sottolineato che una delle riforme chiave in Europa è stato il Processo di Bologna. Tuttavia, ha osservato che il sistema educativo della Bosnia-Erzegovina è peggiorato dalla guerra. Secondo lui, il Paese potrebbe essere un buon posto per migliorare l'istruzione e potrebbe diventare un esempio per il resto d'Europa se l'UE destinasse più finanziamenti ai progetti educativi nei Balcani Occidentali.

La terza relatrice, **Lirjetë Avdiu-Vejsa**, ha raccontato che ha dovuto trasferirsi in Austria per studiare a causa dei limiti del sistema scolasti-



co. Ha imparato il tedesco perché, provenendo da una piccola nazione, era importante saper parlare altre lingue. Spera che coloro che hanno goduto dell'istruzione occidentale mettano le loro competenze e esperienze al servizio del proprio paese.

Kirsty Rancier lavora all'Ufficio delle Nazioni Unite per il Controllo della Droga e la Prevenzione del Crimine e si impegna in progetti contro la violenza e iniziative per i giovani contro il terrorismo. Questi programmi, ha spiegato, comprendono anche i Balcani, dove è importante dare ai giovani la possibilità di migliorare il loro benessere e le loro abilità sociali per prevenire la violenza e l'uso di droghe.

Bogdan Pammer ha appena condotto un corso di formazione per costruttori di pace in Kosovo e sostiene che le vere soluzioni e innovazioni nascono dalle fessure della società. Per questo dovremmo prestare maggiore attenzione ai paesi

della regione balcanica, dove è più probabile che emergano queste iniziative.

Luka Cekic ha ricordato Zoran Đinđić, ex primo ministro serbo che aveva la capacità di motivare i giovani. Ha detto che abbiamo bisogno di questo tipo di leader dai Balcani occidentali, invece di cercare soluzioni all'estero. Si è chiesto perché non portare i giovani serbi a Srebrenica per imparare dalla storia e prevenire una ripetizione degli eventi.





COMPETIZIONE E COLLABORAZIONE

nel cammino mondiale verso la sostenibilità e l'Armonia Sociale

*Relatore Dr Marco Ricceri
Segretario Generale EURISPES*

Con la globalizzazione dell'economia e il grande impulso del progresso scientifico e tecnologico si sono intensificati gli scambi economici, sociali, culturali tra i popoli, in un processo di grande avvicinamento relazionale e conoscitivo. Un avvicinamento che continua ad avvenire anche in un quadro di crescente competizione tra i vari sistemi - ormai tutti segnati dall'impronta del modello capitalista, anche se coniugato con modalità molto diverse tra loro - i quali perseguono tutti dei maggiori livelli di benessere economico e di posizionamento sulla scena internazionale. Una competi-

Perché COLLABORAZIONE e COMPETIZIONE?

**Perché le diverse aree regionali, gli
stati, i popoli, tutti noi, stiamo vivendo
una fase storica estremamente
contraddittoria**



zione che però, va aggiunto, si accompagna alla diffusa consapevolezza della gravità dei fenomeni di rottura che stanno coinvolgendo tutto il sistema mondiale; sono i famosi megatrend strutturali, dai cambiamenti climatici e demografici ai condizionamenti e controllo esercitati sull'umanità dai sistemi digitali, agli squilibri sociali intollerabili. È di fronte a questi fattori di rottura che la competizione ha finito per combinarsi con una crescente cooperazione, come dimostra il fatto che tutti gli Stati organizzano attualmente le proprie politiche avendo come riferimento l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, come si può ben ricavare dalla lettura dei piani (VNRs) inviati dagli Stati alla periodica revisione dell'ONU.

Dall'altro lato, però, e qui è la grande contraddizione del nostro tempo, si intensificano le tensioni, i conflitti e le guerre, di cui la tragedia dell'Ucraina è l'evento più recente. Secondo il Council of Foreign Relations (CRF) ben 27 conflitti sono attualmente in corso nel mondo (2022), soprattutto in Asia, Eurasia, Africa. A questa situazione si aggiunge il crescente impegno dei maggiori stati industrializzati a potenziare la produzione degli armamenti da distribuire nei punti di crisi, motivata da ragioni di prevenzione fondate su previsioni pessimistiche circa l'evolversi delle diverse situazioni regionali e locali. La Cina, ad esempio, come si ricava dalla lettura di riviste specializzate anche cinesi, sta perseguendo l'obiettivo di raggiungere nel 2025,



— **Marco Ricceri**

CERTO NON È FACILE PROCEDERE NELLA COSTRUZIONE DI UN MODELLO DI SVILUPPO DI QUALITÀ OPERANDO PARALLELAMEN-TE NELLE TRE DIMENSIONI: ECONOMICA, AMBIENTALE E SOCIALE. MA IN OGNI CASO QUESTA È LA VIA CHE LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE, TUTTI GLI STATI, HANNO DECISO DI PERCORRERE E CHE STANNO ATTUALMENTE PERCORRENDO.



quindi fra tre anni, nell'area del Pacifico la stessa potenza militare navale degli Stati Uniti. E lo fa costruendo navi che utilizzano metalli speciali - quelli che rendono invisibili i veicoli rispetto ai radar - forniti ad esempio da paesi scandinavi. Anche il Giappone ha deciso di recente di potenziare le proprie spese in armamenti; così gli USA e la NATO. Sono soltanto dei casi che cito pensando proprio alla contraddizione principale del nostro tempo: lo sforzo di progredire nell'ambito economico e sociale in condizioni di pacifica competizione e nello stesso tempo l'orientamento a prepararsi a situazioni di conflitti potenziali o di vivere quelli reali.

Un ulteriore esempio di questa contraddizione è fornito da una notizia apparsa sulle agenzie di stampa nel mese di settembre 2022 che mi ha colpito molto per il suo significato. A settembre le autorità tedesche e cinesi competenti, hanno celebrato un evento particolare: l'arrivo ad Amburgo del 10.000° treno merci spedito dalla Cina carico di container. Tanti sono stati i treni scambiati tra Cina e Germania nel periodo gennaio-agosto 2022. Treni, va aggiunto, che in una direzione e nell'altra hanno attraversato i continenti ed anche i teatri di guerra. Questo arrivo è stato celebrato come un grande risultato, segno di una attività di scambio da implementare nel

prossimo futuro. Cosa vuol dire tutto ciò? Vuol dire che ci sono persone che soffrono per le tragedie quotidiane della guerra e persone impegnate a promuovere i commerci, gli scambi, la diffusione delle merci; due situazioni, realtà, mondi vicini ma nello stesso tempo lontani anni luce tra loro. Ecco, questa è la contraddizione del nostro tempo, che richiederebbe un deciso, urgente spostamento dall'asse dei conflitti e delle guerre all'asse della cooperazione sia pur vissuta in termini competitivi. Per far ciò a mio avviso è necessario intervenire su due elementi, entrambi indispensabili per costruire degli effettivi canali di pace: chiarire la natura e le implicazioni del concetto di cooperazione e ancorare quanto più possibile le scelte politiche agli obiettivi della sostenibilità approvati da tutti gli stati in sede ONU.

Riguardo alla cooperazione, dovrebbe essere chiaro che questo processo ha due aspetti ben precisi e distinti e che i risultati positivi si possono conseguire soltanto operando su entrambi. La distinzione principale è fatta comunemente tra la cooperazione "hard" e la cooperazione "soft". La prima riguarda la produzione dei beni e servizi economici da scambiare; è una cooperazione che dovrebbe essere orientata a produrre vantaggi reciproci da riportare però non soltanto alla quantità ma anche alla qualità dello sviluppo

da promuovere (quale modello di sviluppo per quale qualità di progresso?) Il secondo tipo di cooperazione, quella "soft", riguarda gli ambiti culturali, scientifici, sociali, le relazioni, la conoscenza reciproca, il rispetto tra le comunità, i territori, le città. Il problema tuttora aperto tra le diverse realtà regionali e nazionali è costruire un effettivo equilibrio tra queste due forme di cooperazione, promuovere iniziative integrate, perché entrambe hanno un valore essenziale per rapporti costruttivi, leali, pacifici tra queste realtà.

Anche il perseguimento dell'obiettivo strategico della sostenibilità da parte degli stati e delle popolazioni richiede un chiarimento di fondo sul concetto base e le sue implicazioni. Tutti noi ormai parliamo continuamente di sostenibilità, ma spesso facendo riferimento a significati anche molto diversi tra loro. La sostenibilità, nella accezione più corretta, richiama la necessità della riduzione dei rischi di rottura di un sistema, come abbiamo accennato all'inizio. Con ciò siamo, quindi, al di fuori di ogni concetto morale o economico: qualunque sistema è sottoposto ai rischi di rottura. Più si interviene per ridurre questi rischi, più il sistema diventa sostenibile nei suoi processi evolutivi. Questo è il punto. Certamente i rischi di rottura possono essere legati all'impatto di molteplici fattori diversi, come, ad esempio, abbiamo

detto, il clima, l'evoluzione demografica, etc. Però questo è il concetto che è stato assunto come riferimento di base. Un concetto, va aggiunto, che si è affermato negli ultimi tempi, ma che ha, invece, una storia antica. Il primo a usare il termine "sostenibilità", e lo dico per una curiosità storica che può essere utile per il nostro dibattito, fu un aristocratico tedesco, Hans Carl von Clausewitz, che lo coniò nel 1713. Era un proprietario di miniere in Sassonia. Per il lavoro nelle miniere, per le gallerie e altro, si usavano i tronchi degli alberi della foresta limitrofa che venivano continuamente tagliati. Ad un certo punto Von Clausewitz si accorse che andando avanti con quel ritmo e quell'intensità di sfruttamento, alla fine non ci sarebbero stati più alberi disponibili per cui coniò l'espressione che bisognava procedere in modo "sostenibile" e obbligò che ad ogni taglio di un albero corrispondesse la piantagione di un altro albero. Questo concetto molto chiaro di sostenibilità è stato poi ripreso dal Club di Roma negli anni 70; è stato sviluppato col Rapporto Brundtland (1987) i Millennium Goals dell'ONU (2000) recepito nella famosa Agenda del 2015. Vuol dire che adesso ci si rende veramente conto del rischio di rottura del nostro sistema, sia esso globale che regionale, nazionale o locale. Per garantire la sostenibilità di un sistema è necessario passare da un modello di sviluppo basato sulla quantità a un modello di sviluppo basato sulla qualità dello sviluppo. Quindi ad un modello che continui a produrre ricchezza, in termini di beni e servizi, ma sulla base di una collaborazione fra pubblico e privato orientata a garantire l'equilibrio tra i bisogni dell'uomo e la natura, la tutela degli eco-sistemi, il benessere sociale diffuso.

Questo discorso della qualità è uno dei punti chiave sul quale si confrontano le diverse opzioni con cui ogni sistema ha declinato il modello capitalista ormai affermato e diffuso in tutto il mondo. È un confronto che coinvolge l'economia, innanzitutto, ma anche le tradizioni, la cultura, gli assetti istituzionali e i rispettivi sistemi di regolazione, i rapporti sociali e quelli tra



strutture pubbliche e organizzazioni della società civile. I diversi modelli di capitalismo, da quello cinese a quello russo, da quello americano a quello europeo, esprimono una grande varietà di orientamenti ed opzioni proprio in relazione alla prospettiva ed esigenza della qualità dello sviluppo, come emerge con chiarezza nei piani nazionali VNRs presentati alla revisione dell'ONU. Soprattutto questi piani fanno riferimento a principi che affondano le radici nella loro visione e maturazione storica. Per esempio, per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030 il Piano nazionale dell'India prevede una grande collaborazione e partecipazione fra pubblico e privato e soprattutto tra la federazione e tutti i territori nazionali. Per raggiungere che cosa? "L'armonia". Cioè nel sistema indiano, che registra ancora squilibri sociali enormi ma che sta conseguendo risultati ottimi ad esempio nelle energie alternative, la qualità dello sviluppo viene collegata all'elemento dell'armonia tra i gruppi sociali e tra le varie strutture della complessa architettura statale indiana. Il piano della Cina, che al pari di quello della UE punta ad azzerare le emissioni di carbone al 2050, afferma espressamente il valore della "opzione socialista" nella organizzazione della società sotto il ruolo guida del Partito Comunista della Repubblica Popolare Cinese. Dal canto suo la UE sta promuovendo il "Green Deal Europeo" come contributo all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, ma con l'obiettivo di affermare una "sostenibilità competitiva". Tre realtà regionali diverse, tutte impegnate nel promuovere uno sviluppo sostenibile, ma tre realtà che orientano i loro piani in base a tre principi assai diversi. Il discorso non cambia se allarghiamo lo scenario ad altre realtà, come ad esempio la Russia, dove il principio guida è lo "stato sociale", o il continente africano nel quale l'impegno comune per

la sostenibilità è legato all'obiettivo politico dell'unità economica del continente (vedi il programma "The Africa we want", per l'Unione Economica entro il 2063). Un'analoga diversità nella interpretazione e nelle pratiche applicate in materia di qualità dello sviluppo si registra attualmente nei sistemi di valutazione dei grandi attori privati dello sviluppo. Un esempio viene dalle grandi strutture che operano nella finanza sostenibile e nel settore bancario tra le quali, da un lato, vi è una crescente convergenza negli orientamenti di fondo e nelle collaborazioni ma, dall'altro, ancora l'adozione di modelli e pratiche di riferimento molto diversificati. Con ciò siamo di fronte alla situazione degli attori primari che orientano gli investimenti delle imprese a livello globale e nazionale.

Certo non è facile procedere nella costruzione di un modello di sviluppo di qualità operando parallelamente nelle tre dimensioni: economica, ambientale e sociale. Ma in ogni caso questa è la via che la comunità internazionale, tutti gli Stati, hanno deciso di percorrere e che stanno attualmente percorrendo. Il riferimento costante a questa piattaforma comune è il modo più valido ed efficace, nella fase storica che stiamo vivendo, per rafforzare la cooperazione, orientare la competizione ad un progresso pacifico diffuso, ridurre e possibilmente eliminare ogni occasione di conflitto. È un riferimento che ha certo un valore politico, economico e sociale, ma soprattutto ha un valore etico universale.

Arabia Saudita

La culla dell'Islam tra rigore religioso e dinamiche di cambiamento

L'Arabia Saudita: un paese ricco di storia e tradizione spirituale, avviato verso un futuro di cambiamenti pur rimanendo fedele ai propri valori

di Emilio Asti

Centro spirituale dell'Islam, l'Arabia Saudita ancor oggi rimane una nazione ben diversa dagli altri Stati islamici. Il re, che detiene il titolo di "Custode delle Sante Moschee", e a cui vengono tributati grandi onori, è al tempo stesso Capo dello Stato e del Governo ed è assistito da un organismo chiamato Consiglio Consultivo, i cui membri vengono nominati da lui stesso, che gli fornisce suggerimenti sulle questioni più importanti. Una vasta rete di appartenenti alla famiglia reale, copre tutto il Paese, garantendo il perpetuarsi di questa monarchia assoluta, in cui non si svolgono elezioni, in quanto non esistono partiti politici e neppure organizzazioni sindacali.

L'Arabia Saudita si presenta come una nazione di rigida osservanza islamica che si rifà alla dottrina del riformatore religioso Muhammad Ibn Abdul-Wahhab, vissuto nel XVII secolo, basata su di un'interpretazione restrittiva della legge coranica. Nel 1932 il re Abdul Aziz ibn Abdul Rahman Al Saud diede a questo Stato il nome del proprio clan.

In questo Stato in cui la Sharia governa ogni aspetto della vita, un ruolo importante viene svolto dalla cosiddetta Polizia Religiosa, ufficialmente nota come Commissione per la Promozione della Virtù e la Prevenzione del Vizio, istituita con il compito di vigilare sul rispetto degli obblighi e dei divieti in vigore, ma ultimamente le sue prerogative sono state

ridimensionate. L'apparato repressivo rimane rigido, qualsiasi opinione critica nei confronti della monarchia, espressa apertamente, costituisce reato. Molte voci di dissenso sono state ridotte al silenzio ed anche sui media viene imposta una pesante censura. Sono state denunciate parecchie violazioni dei diritti umani, oltre ad esecuzioni capitali, crudeli pene corporali e detenzioni inflitte ai colpevoli di alcuni reati, varie volte anche sulla base di semplici sospetti.

Le relazioni tra uomini e donne devono obbedire a norme precise e qualsiasi dimostrazione d'affetto in pubblico, anche tra marito e moglie, è considerata sconveniente e passibile di punizione. L'adulterio e l'omosessualità, considerati gravi delitti contro la morale islamica, vengono puniti con la pena capitale. Il consumo di bevande alcoliche rimane tassativamente proibito e la loro importazione, anche in minima quantità, viene punita duramente.

Alle donne, la cui partecipazione alla sfera pubblica è limitata, sebbene una consistente percentuale della ricchezza saudita si trovi in mani femminili, vengono imposte notevoli restrizioni. Nei luoghi pubblici le donne devono indossare un lungo abito nero, detto abaya, che nasconde tutto il corpo, oltre a un velo che copre il capo e il viso. Anche gli uomini devono evitare un abbigliamento ritenuto indecoroso.



A tutti coloro che entrano nel Paese viene ispezionato accuratamente il bagaglio, alla ricerca di eventuali articoli considerati contrari alle leggi locali; anche una semplice rivista straniera può venir considerata alla stregua di una pubblicazione pornografica e, di conseguenza, confiscata. Il turismo, fino ad alcuni anni fa non consentito, è soggetto a limitazioni, ma è ora prevista una maggiore apertura in questo settore. Ogni straniero che voglia soggiornare in Arabia Saudita, anche per breve tempo, per motivi di lavoro o di studio, o per una semplice visita turistica, deve ottemperare alle rigide norme locali. I lavoratori stranieri, che rappresentano circa il 20% della popolazione, molti dei quali svolgono le mansioni più faticose, rimangono soggetti all'arbitrio dei datori di lavoro.

L'Arabia Saudita, la cui bandiera reca la professione di fede dell'Islam, si definisce fedele custode dell'autentica tradizione islamica in quanto sul suo territorio si trovano La Mecca e Medina, i due più importanti luoghi sacri della religione musulmana. Definita "Madre delle città", la Mecca, dove nacque il profeta Maometto, ora sede della Lega Musulmana Mondiale, viene considerata la capitale religiosa di tutto il mondo islamico, interdetta ai non musulmani. I credenti musulmani quando pregano, dovunque si trovino, si rivolgono in direzione della Mecca. Uno dei cinque pilastri della fede islamica è il pellegrinaggio a questa città, che ogni anno vede la partecipazione di oltre due milioni di pellegrini proveniente da ogni parte del mondo. All'interno della Grande Moschea, che si erge in un enorme cortile quadrato, si trova la Kaaba, piccolo edificio di forma cubica, la cui costruzione sarebbe stata ordinata da Allah e portata a compimento da Abramo, aiutato da suo figlio Ismaele. Nella Kaaba, ricoperta da un prezioso panno di seta nera ornato da scritte coraniche, considerato l'e-

GIÀ DA TEMPO DIVERSI
ESPONENTI ISLAMICI
ACCUSANO L'ARABIA SAUDITA
DI IPOCRISIA, EVIDENZIANDO
LA CONTRADDIZIONE TRA IL
LUSSO SFRENATO, SOVENTE
ESIBITO DA MOLTI, E I
PRECETTI ISLAMICI, SPESSO
IGNORATI NELLA VITA PRIVATA.

dificio più sacro dell'Islam, attorno a cui i pellegrini compiono sette giri, è incastonata la cosiddetta Pietra Nera, particolarmente venerata, la cui storia è avvolta nella leggenda.

A Medina, il cui antico nome era Yathrib, trovò rifugio Maometto perseguitato dai suoi concittadini, la cui fuga dalla Mecca avvenuta nel 622 d.C. segna l'inizio dell'era islamica. Qui nella Moschea del Profeta, edificata sul luogo in cui il Profeta Maometto era solito pregare, è custodita la sua tomba e quella dei primi califfi, Abu Bakr, suocero e primo successore di Maometto, e Omar ibn al-Khattab.

Attivamente impegnata nella diffusione dell'Islam nel mondo attraverso



so la diffusione del Corano in tutte le lingue, l'Arabia Saudita, oltre a finanziare l'istituzione di centri islamici e scuole di lingua araba in tutto il mondo, offre borse di studio a studenti musulmani meritevoli. Quest'intensa opera di propaganda religiosa è considerata un dovere sacro, come risulta chiaro da queste parole del re Fahd bin Abdul Aziz: *"Con l'aiuto di Allah continueremo ad assolvere questo grande compito, attenendoci saldamente al nostro credo islamico e seguendo i suoi insegnamen-*

ti. Faremo ogni sforzo per rinsaldare i nostri rapporti con i nostri fratelli nei Paesi musulmani ed arabi e faremo del nostro meglio per la nazione musulmana".

In questo Stato solo l'Islam sunnita gode pieni diritti, la minoranza musulmana sciita, che rappresenta circa il 15% della popolazione, è vittima di repressione, in quanto considerata eretica. Non è permessa la pratica di altre religioni, dal momento che l'intero Paese viene considerato alla stregua di una grande moschea. Non esi-

I CREDENTI MUSULMANI QUANDO PREGANO, DOVUNQUE SI TROVINO, SI RIVOLGONO IN DIREZIONE DELLA MECCA. UNO DEI CINQUE PILASTRI DELLA FEDE ISLAMICA È IL PELLEGRINAGGIO A QUESTA CITTÀ, CHE OGNI ANNO VEDE LA PARTECIPAZIONE DI OLTRE DUE MILIONI DI PELLEGRINI PROVENIENTE DA OGNI PARTE DEL MONDO.



stano infatti luoghi di culto di altre fedi, dei cui simboli è proibita persino l'ostentazione. In varie occasioni diversi lavoratori immigrati vennero condannati per aver partecipato a celebrazioni religiose clandestine. La conversione ad un'altra religione, considerata un tradimento nei confronti della nazione e della comunità islamica, prevede la pena di morte.

Il regno Saudita è il maggior esportatore di petrolio, di cui possiede il giacimento più grande del mondo e può inoltre contare su vaste riserve di gas naturale e notevoli ricchezze minerarie. Lo sfruttamento del petrolio, considerato un dono di Allah al popolo arabo, rimane la principale fonte di reddito. Con i redditi derivati dal petrolio è stato intrapreso un vigoroso programma di sviluppo su tutto il territorio nazionale, che ha trasformato radicalmente il Paese. Gran parte del territorio è desertico, ma il governo ha cercato di aumentare le aree coltivabili. Nonostante la penuria idrica vennero create estese coltivazioni orticole irrigate artificialmente grazie ad opere di approvvigionamento idrico. Il governo ha investito molto anche per l'istruzione e la sanità, rendendole accessibili a tutti i cittadini.

I modelli tradizionali di vita paiono coesistere con la modernità apparentemente senza problemi, ma gli ampi e ben forniti centri commerciali, i lussuosi quartieri residenziali con

appartamenti dotati di ogni comfort e le larghe strade percorse da auto di grossa cilindrata, non devono indurre a credere che il Paese abbia adottato il modo di vita occidentale. Anche se rispetto ad alcuni anni fa diversi aspetti sono mutati, la popolazione mantiene un forte senso di appartenenza ad una società caratterizzata da un ordine gerarchico e fortemente patriarcale rafforzato dalla volontà di salvaguardare i valori nazionali. Pur usando telefoni cellulari e computer, i sauditi, molti dei quali continuano ad indossare l'abito tradizionale e il tipico copricapo, conservano consuetudini arcaiche e i negozi rimangono chiusi durante i momenti di preghiera.

In una pagina diffusa dal governo e pubblicata su alcuni giornali stranieri alcuni anni fa si poteva leggere questa affermazione: "Noi veniamo da una cultura che si perde nella notte dei tempi e siamo fermamente ancorati alla nostra fede. L'Islam è per noi più di una religione, è un modo di vivere. Noi sauditi vogliamo modernizzarci senza necessariamente occidentalizzarci".

L'Arabia Saudita, che si ritiene investita di una missione spirituale molto importante, vantandosi inoltre delle proprie realizzazioni economiche, vuol offrire l'immagine di uno Stato ideale, una sorta di grande famiglia unita dagli stessi valori spirituali. La società Saudita, ricca e all'apparenza puritana, in realtà non è esente da gravi problemi, anche se abilmente occultati. In questi ultimi anni è cresciuto in modo preoccupante il numero dei suicidi pure tra i giovani provenienti da famiglie facoltose; il consumo di sostanze stupefacenti è notevolmente aumentato, anche se mancano dati ufficiali a riguardo. Le molte dimore sfarzose e le architetture avveniristiche non possono certo nascondere le sacche di miseria e le forti tensioni sociali. All'interno della stessa Casa Reale e della cerchia

dirigente, che si sforzano di offrire un'immagine di coesione, serpeggiano discordie e rancori.

Già da tempo diversi esponenti islamici accusano l'Arabia Saudita di ipocrisia, evidenziando la contraddizione tra il lusso sfrenato, sovente esibito da molti, e i precetti islamici, spesso ignorati nella vita privata. I più ricchi, che esibiscono con orgoglio la loro opulenza, quando si recano all'estero, sono soliti frequentare gli alberghi e i ristoranti più lussuosi, senza badare a spese.

L'Arabia Saudita è tuttora nel mirino di gruppi islamici fondamentalisti secondo i quali la famiglia reale Saudita rappresenta un chiaro esempio di tradimento degli autentici valori islamici. Osama bin Laden, che più volte aveva lanciato tali accuse, voleva rovesciare la monarchia Saudita, la cui legittimità viene contestata da diversi gruppi radicali che operano clandestinamente all'interno del Paese, già vittima di attentati terroristici. Diversi Stati islamici rimproverano inoltre all'Arabia Saudita i rapporti privilegiati da lungo tempo mantenuti con gli USA, a cui rimane legata con vari accordi commerciali e militari. Il mondo finanziario internazionale ha aumentato la propria attenzione nei confronti del Regno Saudita, dove sono ormai molte le imprese occidentali operanti.

Anche se il potere resta saldamente nelle mani di un'unica grande famiglia, quella degli Al Saud, l'Arabia Saudita si sente vulnerabile ad un'offensiva fondamentalista. Il timore che il fragile equilibrio possa venir meno, considerando anche l'impegno nel conflitto con i ribelli Houthi dello Yemen, dai quali si sente minacciata, suscita grosse preoccupazioni in Occidente che ha sempre considerato il Regno Saudita un alleato affidabile e un importante partner strategico, ma ignorandone le molte violazioni dei diritti umani.

Già potenza regionale, l'Arabia Sau-



dità ha visto man mano crescere il proprio peso in ambito internazionale, anche al di fuori del mondo islamico, fornendo aiuti finanziari ed assistenza a diverse nazioni, al fine di mantenere la preminenza nel mondo musulmano ed acquisire un ruolo maggiore sullo scenario mondiale.

In questi ultimi anni alcune cose hanno iniziato a cambiare, e il Paese pare avviato verso un ridimensionamento del fondamentalismo islamico, che ha dominato il regno Saudita fin dalla fondazione.

Grazie a Mohammed Bin Salman, giovane principe ereditario che ha acceso numerose speranze all'interno del Paese e all'estero, convinto che occorra promuovere una nuova identità nazionale, alcune restrizioni sono state allentate, ridimensionando il potere del clero. Mohammed Bin Salman ha inoltre manifestato l'intenzione di riformare il sistema giudiziario. Il più importante organo religioso dello Stato, il Consiglio degli Ulema, ha visto notevolmente ridotta la propria influenza.

CRESCERE CON CORAGGIO: superare le sfide dell'adolescenza

La lotta contro la violenza assistita: una questione di giustizia e dignità

di Maria Gabriella Mieli

Il 13 ottobre 2022, la WFWP Italia ha organizzato una conferenza presso la Sala delle Bandiere con collegamento streaming, in collaborazione con l'ufficio del Parlamento Europeo in Italia, per celebrare il 30° anniversario della WFWP e la Giornata Internazionale delle Bambine promossa dall'ONU. Il Dott. Carlo Corazza ha espresso il suo messaggio di auguri e ha invitato i presenti alla nuova sede in Piazza Venezia, dove vengono spesso organizzati eventi per giovani. Relatrici di prestigio, tra cui Barbara Schiavulli, Silvia Sticca, Elena Centemero, Virginia Vandini, Maria Gabriella Mieli e Maria Pia Turiello, hanno dato il loro contributo al tema **“Essere ragazze oggi: difficoltà ed opportunità”**. La presidente Elisabetta Nistri ha sottolineato la difficile situazione di molte ragazze che non hanno libertà e diritti in paesi come Afghanistan ed Iran, ma anche la situazione delle giovani in Occidente che hanno ereditato i diritti fondamentali ma spesso non ne comprendono il valore. Una madre e insegnante ha condiviso le sue difficoltà nella relazione con i figli che sono diventati dipendenti dai social e a 12 anni hanno cominciato a vendere immagini del loro corpo nudo online.

Intervento della Dott.ssa Maria Pia Turiello, esperta in psicologia del lavoro, mediatrice per la risoluzione dei conflitti, criminologa forense, psicologa giuridica, violenza di genere e minori.

La Federazione delle Donne sta collaborando con la dottoressa Turiello in un progetto di ricerca sul ruolo della donna patrocinato dall'Università Internazionale per la Pace delle Nazioni Unite a Roma. Durante la conferenza, la dottoressa Turiello ha parlato della situazione dei minori in Italia e dei problemi che stanno affrontando in questo periodo difficile. *“Lavoro con le famiglie e mi occupo di conflitti, soprattutto durante le separazioni, quando i minori sono vittime di un conflitto che non riescono neanche a capire. Mi occupo anche dei ragazzi che in questo periodo si sentono sbandati non avendo dei punti fermi a cui far riferimento. Spero che con la Riforma Cartabia venga potenziata la mediazione, unico strumento per tutelare i minori nei conflitti. Questi minori spesso subiscono violenza assistita in queste famiglie altamente conflittuali se non violente. Quando parliamo di violenza do-*

mesica, di solito immaginiamo la violenza esercitata da un partner verso l'altro. Ma non è solo questo: ci sono molte altre tipologie di trattamento che possono avvenire all'interno della famiglia, come il maltrattamento sui minori. Il maltrattamento sui minori ha diverse forme, come il maltrattamento fisico, psicologico, l'abuso sessuale e soprattutto la violenza assistita”.

La dottoressa Turiello si concentra sul fenomeno della violenza assistita sui minori. Questo tipo di violenza si riferisce a quella subita da bambini o minori che sono costretti ad assistere a qualsiasi forma di maltrattamento, come la violenza fisica o verbale, subita da donne all'interno delle mura domestiche. Questi bambini sono costretti a subire gli effetti fisici e psicologici di questa violenza, anche se non direttamente. La violenza assistita è spesso sottovalutata e minimizzata, ma rappresenta un fenomeno distruttivo per chi la subisce. La dottoressa Turiello afferma di aver incontrato difficoltà nella denuncia di questo tipo di violenza, poiché spesso viene minimizzato o non compreso dalle autorità.

“Queste donne diventano delle larve umane e sono persone così timide che quando si trovano poi al cospetto delle forze dell'ordine e comprendono che non viene percepito il loro dolore, non vengono credute e quindi subiscono una ulteriore violenza, la cosiddetta rivittimizzazione di secondo grado. Quindi, come vi dicevo, la violenza assistita rimane un fenomeno sommerso. Dei 100.000 minorenni maltrattati che vengono presi in carico dai servizi sociali il 19% sono proprio vittime di violenza assistita. Nel 2011, con la Convenzione di Istanbul, viene redatto il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante, che crea un quadro giuridico completo per proteggere i minori da qualsiasi forma di maltrattamento. All'interno del documento viene riconosciuto che i bambini sono vittime di violenza domestica anche in quanto testimoni di violenze all'interno di famiglie”.

La violenza assistita è un fenomeno sommerso e generalmente minimizzato. La docente ha fatto riferimento ai comportamenti di alcuni bambini e adolescenti a scuola, che non sono in grado di controllare. “Per affrontare

questo problema, è necessario coinvolgere le famiglie, poiché spesso i ragazzi che subiscono violenza diventano violenti o continuano a subire. Queste sono due forme di violenza che influiscono sulle relazioni tra i compagni di classe. A volte, questi comportamenti possono anche portare a disturbi alimentari, come anoressia o bulimia, o in casi estremi, anche a tentativi di suicidio. La situazione è stata peggiorata dalla pandemia da Covid-19, che ha esacerbato le tensioni in famiglie già fragili.

Immaginate di vivere costantemente con una persona che vi maltratta, in un ambiente chiuso senza la possibilità di chiedere aiuto o di avere contatti con l'esterno. Questa situazione ha portato a una grande quantità di violenza sotto molti aspetti, e ha anche influito sui ragazzi. Questi ultimi hanno avuto difficoltà a gestire i loro problemi e a scaricare la tensione, poiché erano abituati a comunicare tramite schermo e a restare sempre connessi. Questo ha comportato anche dei rischi che hanno continuato a portarsi dietro. Purtroppo, anche l'utilizzo del cellulare già dai 7 anni di età, durante la scuola elementare, aggrava la situazione. Condivido la scelta di alcuni insegnanti che non permettono di portare il telefonino in classe o che lo fanno depositare, poiché è una vera

e propria distrazione per i ragazzi, che tendono comunque a distrarsi.

I giovani che vivono in contesti violenti corrono il rischio di sviluppare una mentalità che considera la violenza come un mezzo per dimostrare la propria forza. L'amore viene sostituito dalla forza bruta. I loro punti di riferimento sono spesso i genitori, che mostrano loro che la forza è sinonimo di potere. Per le donne e le ragazze, la vita in questi contesti porta ad apprendere il concetto di sottomissione. I bambini assimilano ciò che vedono intorno a loro e, in futuro, potrebbero diventare essi stessi maltrattanti o subire violenza. Gli insegnanti, trascorrendo molto tempo con i giovani a scuola, possono riconoscere segnali di allarme e chiedere aiuto alle famiglie. È importante che tutti lavoriamo insieme per aiutare i giovani, poiché rappresentano il futuro e se non prendiamo provvedimenti, la società perderà la sua capacità di agire. Inoltre, la dispersione scolastica anche tra i figli di professionisti è una preoccupazione sempre più diffusa e, a causa della mancanza di supporto da parte delle famiglie, può avere conseguenze negative. Non dobbiamo girarci dall'altra parte ma prestare attenzione a questi problemi che sono diventati ormai all'ordine del giorno”.



Donne: la Chiave della Pace

Percorrere la Strada della Pace e dello Sviluppo

di Maria Gabriella Mieli

In occasione del convegno della Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo (WFWP), sezione europea, tenutosi lo scorso 15 settembre 2022 in forma telematica, la prima sessione dei lavori ha visto la partecipazione di importanti relatori

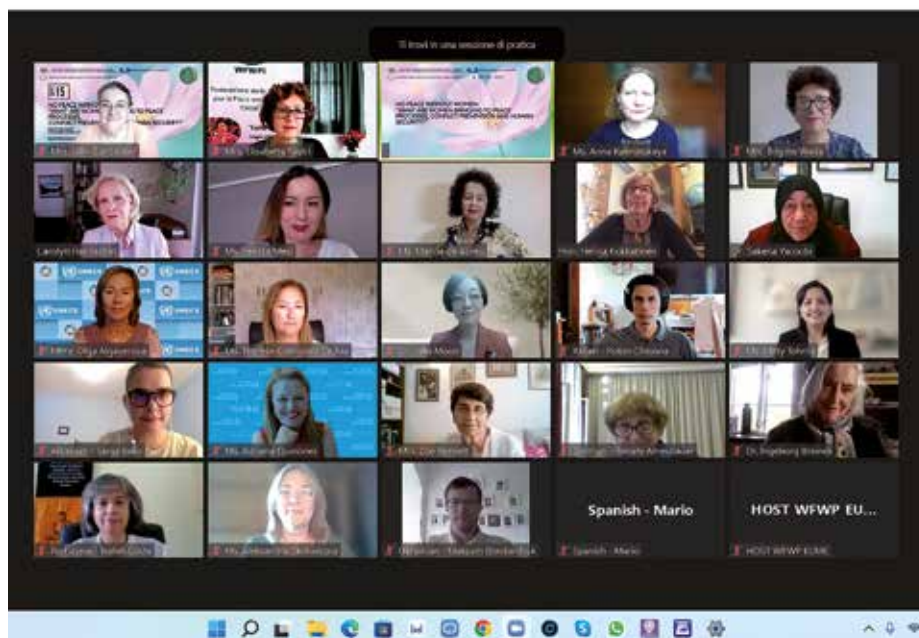
La dott.ssa **Senida Mesi**, ex Vice Primo Ministro dell'Albania (2017-2019), la dott.ssa **Sakena Yacoobi**, Direttore Esecutivo dell'Afghan Institute of Learning (AIL), la dott.ssa **Ingeborg Breines**, ex Direttrice del Programma Cultura della Pace dell'UNESCO in Norvegia e Consulente Senior del Segretariato Permanente del Premio Nobel per la Pace, il dottor **Marcus Lenzen**, Consigliere Senior e Vicecapo di UN Peacebuilding Fund dal 2017, e l'On. **Therese Comodini Cachia**, ex deputata al Parlamento Europeo (2014-2017), hanno discusso di importanti questioni riguardanti la pace nel mondo.

I relatori hanno portato la loro esperienza e il loro contributo alla sessione, fornendo una visione globale e una prospettiva diversa sul tema della pace. Questo convegno è stato un'op-

portunità per discutere e promuovere iniziative e soluzioni per un mondo più pacifico e giusto.

La dott.ssa **Mesi** ha aperto la sessione con un discorso incentrato sull'importanza di una cultura di pace e la necessità di investire in salute e istruzione per una crescita sostenibile in un paese in via di sviluppo. La dott.ssa **Yakoobi**, esperta di supporto all'istruzione in Afghanistan, ha poi condiviso la sua esperienza e la sua passione per l'apprendimento.

Con 31 anni di esperienza nel fornire istruzione ai bambini afgani, la dott.ssa **Yakoobi** ha visto la nascita di leader meravigliosi. Tuttavia, l'oppressione la costringe a riprendere il suo lavoro in una nuova forma, attraverso un programma di studi insegnato via TV dalla stazione televisiva dell'Afghan Institute for Learning.



Secondo la dott.ssa Yakoobi, per il successo di un programma è fondamentale comprendere la cultura e i bisogni delle persone. Crede che solo superando le differenze all'interno dell'Afghanistan si possa raggiungere l'unità necessaria per il progresso del paese. La Dott.ssa Yakoobi ha infine elogiato le donne afgane per la loro perseveranza e il loro sostegno reciproco.

La conferenza si apre con un discorso della dott.ssa **Breines**, che esprime apprezzamento per l'ospitalità e per la piattaforma per discutere soluzioni pacifiche ai conflitti. Richiamando la figura di donne come Bertha von Suttner, premio Nobel per la pace, e citando le sue parole *"dobbiamo sviluppare un attivo disgusto per la guerra"*, la dott.ssa sottolinea l'importanza della pace in tempi di polarizzazione.

Cita anche Eleanor Roosevelt: *"Nessuno ha vinto l'ultima guerra, nessuno vincerà la prossima"*, e ricorda il budget militare globale di 2 trilioni di dollari all'anno, che potrebbe essere utilizzato per scopi educativi e altri programmi delle Nazioni Unite. La dott.ssa Breines conclude che la sfida più importante per l'umanità è imparare a vivere insieme pacificamente.

Il dottor **Lenzen** ha chiesto maggior finanziamento per le iniziative di pace delle Nazioni Unite che includono le donne nelle conferenze. Ha sottolineato l'importanza della partecipazione delle donne nei processi di pace e la necessità di dare loro priorità per una pace duratura. Ha descritto la costruzione della pace come un lun-



go processo che comprende tre fasi: prima, durante e post conflitto, e ha sottolineato la necessità di dare potere alle donne e incoraggiare gli uomini a cambiare i loro atteggiamenti. Per affrontare questo problema, Lenzen sta lavorando per aiutare le donne a diventare economicamente emancipate, citando il suo supporto ai progetti delle imprenditrici in Colombia.

La dott.ssa **Comodini Cachia**, avvocatessa per i diritti umani, ha scelto il giornalismo per lavorare sull'attivismo per i diritti umani. Ha sottolineato l'importanza di un approccio inte-

grato ai problemi globali, affermando che quando una nazione prende una decisione sbagliata, colpisce la famiglia globale. La dott.ssa ha anche evidenziato il pericolo per giornalismo e attivismo per i diritti umani e ha fatto appello alla libertà assoluta del giornalismo come condizione per un mondo libero e giusto, compresa l'uguaglianza di genere.

Pelè

Un grande esempio di unità e pace attraverso lo sport del calcio

**Universal Peace Federation Rende Omaggio al Grande Calciatore Pelè
Vincitore Di Tre Coppe del Mondo che Aderì alla Coppa della Pace di Calcio**

di Carlo Zonato

1° gennaio 2023, Tarrytown, New York. L'Universal Peace Federation (UPF) si unisce al cordoglio del mondo nel porgere le condoglianze alla famiglia della leggenda del calcio brasiliano Pelè, vincitore di tre Coppe del Mondo, morto il 29 dicembre 2022 all'età di ottantadue anni.

Pelè è considerato uno dei più grandi calciatori della storia. Negli anni '60 e '70 come giocatore legendario del club brasiliano del Santos, dei New York Cosmos negli Stati Uniti e della nazionale brasiliana ha entusiasmato i tifosi di tutto il mondo con il suo gioco elegante. Era conosciuto come il re del "bel gioco", un'espressione da lui stesso coniata.

Il defunto cofondatore di UPF, il

Reverendo Sun Myung Moon, ha sempre creduto nell'idea di promuovere la pace nel mondo mettendo in contatto persone di religioni, nazionalità e razze diverse. Animato da questa convinzione e con il sostegno di Pelè, dopo la Coppa del Mondo 2002, svoltasi in Corea del Sud e Giappone, ha inaugurato nel 2003 la Coppa della Pace, un torneo calcistico amichevole biennale per club di tutti i continenti.

Pelè e il Reverendo Moon avevano molto in comune: l'amore per la pace e il calcio. Si sono incontrati in diverse occasioni e quando il leader religioso è mancato nel 2012, Pelè ha partecipato al dolore della famiglia porgendo le sue sentite condoglianze.

Nella sua autobiografia il Reverendo Moon, che nella sua vita ha fondato alcune squadre professionistiche di calcio in Corea del Sud e in Brasile, ha raccontato del suo incontro con Pelè e di come la stella brasiliana sia stata decisiva per la creazione della Coppa della Pace. Torneo che ha visto la partecipazione di club di fama mondiale, tra cui il Siviglia, la Juventus, l'Aston Villa, l'Amburgo e l'Olympique Lione.

"Questo momento - ha dichiarato il Dottor Thomas Walsh, Presidente di UPF - ci riporta alla mente la passione e l'importanza che il Reverendo Moon e sua moglie, la Dottoressa Hak Ja Han Moon, attribuiscono al ruolo dello sport come strumento per la pace nel mondo". La signora Moon, cofondatrice di UPF, ha spesso elogiato i successi di Pelè, in particolare il suo lavoro per l'inaugurazione della Coppa della Pace in Corea del Sud nel 2003, motivo di gioia per gli appassionati di calcio di tutto il mondo. *Insieme alla signora Moon, la famiglia di UPF prova ammirazione per i successi di Pelè e crede che i suoi sforzi per utilizzare il calcio per la pace nel mondo saranno ricordati per molto tempo a venire",* ha dichiarato il Dottor Walsh.



VITA DI GESÙ

Recensione di Giorgio Gasperoni

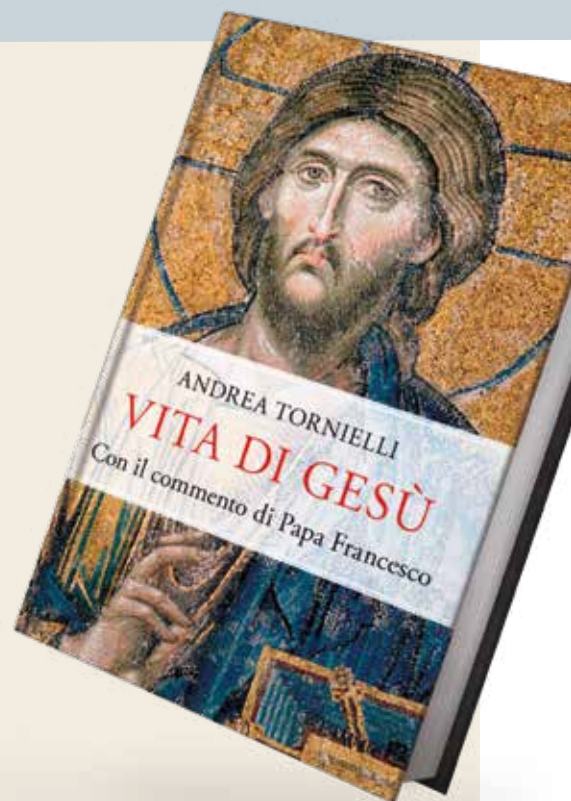
«*Vita di Gesù*» di Andrea Tornielli è un libro che si concentra sulla figura storica di Gesù e su come la sua vita e il suo messaggio sono stati interpretati nel corso dei secoli. Il libro si basa su fonti storiche e testi antichi per ricostruire la vita di Gesù e per mostrare come la sua figura sia stata rivoluzionaria nella storia della religione cristiana. Il libro inizia con una introduzione alla figura di Gesù, presentando il contesto storico e geografico in cui visse e operò. Successivamente l'autore si concentra sugli eventi principali della vita di Gesù, come il suo battesimo, i miracoli, la morte e resurrezione. Vengono anche esaminati gli insegnamenti di Gesù, come la predicazione dell'amore e della compassione, la sua denuncia delle ingiustizie sociali e l'affermazione della sua divinità. Il libro si conclude con una sezione che esplora come la figura di Gesù sia stata interpretata nel corso dei secoli e come il suo messaggio sia stato adattato per rispondere alle esigenze e alle domande dei diversi periodi storici.

Il libro è scritto in un linguaggio semplice e accessibile, ma allo stesso tempo rigoroso e ben documentato. Il suo obiettivo è di fornire una comprensione profonda e completa della figura di Gesù e del suo messaggio, sia per i credenti che per gli studiosi e gli interessati alla storia religiosa. Il Vangelo, la storia della vita di Gesù grazie alla testimonianza dei suoi amici, assume un significato pieno soltanto nella coscienza e nell'esperienza che Lui, il Nazareno, è vivo oggi e senza di Lui non possiamo far nulla. Ed è possibile incontrarlo oggi nello stesso identico modo in cui lo si incontrava duemila anni fa sulle rive del Lago di Tiberiade, imbattendosi nel suo volto, nei suoi gesti, nelle sue parole, nei suoi segni, e nei volti e nei racconti dei suoi amici affascinati da lui. Abbiamo dunque bisogno di incontrare Gesù vivo oggi, abbiamo bisogno di scorgerlo nei volti dei lontani, di chi soffre. Abbiamo bisogno di trovarlo cercando «fatti di Vangelo». Quei fatti di Vangelo presenti attorno a noi. Abbiamo bisogno di incontrarlo vivo oggi nei volti di chi vive per Lui e ci testimonia che cosa significa amare, accogliere, abbracciare, essere misericordiosi e liberi come Gesù ci insegna e ci permette di essere tutte le volte che, invece di rincorrere potere, apparati, strutture, dottrine e regole diamo spazio a Lui e gli permettiamo di venirci incontro per dirci: «**Vieni e vedi**».

Il libro riporta il commento di Papa Francesco.



— **Andrea Tornielli**



*Publicato per PIEMME
da Mondadori libri S.p.A*

I Edizione settembre 2022

La Federazione Universale per la Pace è un'alleanza di individui e organizzazioni dedicati a costruire un mondo di pace in cui tutti gli uomini possono vivere in libertà, armonia, cooperazione e prosperità

Sedi UPF

Roma
Cell. 335 8128328
email: roma@italia.upf.org

Bergamo
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

Brescia
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

Milano
email: milano@italia.upf.org

Monza
Cell. 339 6438535
email: monza.mb@italia.upf.org

Pesaro Urbino
email: pesarourbino@italia.upf.org

Padova
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

Napoli
email: napoli@italia.upf.org

Torino
Cell. 377 4384133
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: upf.firenze@gmail.com

Varese
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Caltanissetta
Cell. 338 8087402
email: upf.caltanissetta@gmail.com

Caserta
Cell. 338 5913229
email: upfcaserta@gmail.com

Ticino (CH)
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch

Sedi WFWP

Roma
Cell. 339 4699555
wfwpitalia@gmail.com

Padova
Cell. 333 9512351
Tel. e Fax 049 8758771
email: wfwp.padova@libero.it

Bergamo
Cell. 347 2443094
email: wfwpbergamo@gmail.com

Torino
Cell. 377 4384133
email: wfwp.torino@gmail.com

Milano
email: wfwp.milano@gmail.com

Napoli
Cell. 328 3372477
email: wfwp.napoli@gmail.com

